Monreale. «Il Melograno» fa maturare amicizia e condivisione

Il mensile avviato da Azione cattolica nel 2003 racconta esperienze di fede e legalità dal territorio Dal 2009 è gemellato con il periodico di una parrocchia di Savona: «Un confronto che fa crescere»

Hanno scelto il simbolo millenario della fertilità e della fecondità per dare inizio, nel 2003, all'avventura del mensile parrocchiale *Il Melograno* della parrocchia Ecce Homo di Cinisi. Ci troviamo nell'arcidiocesi di Monreale, la terra che ha dato i natali a Peppino Impastato e che ha accolto l'azione missionaria della Beata Maria di Gesù Santocanale. A rispondere subito al desiderio del parroco, don Pietro D'Aleo, di dare voce alla vita della parrocchia e del territorio, sono stati i giovani dell'Azione cattolica. «Spazi di cronaca della vita parrocchiale, articoli di formazione e spiritualità, pagine realizzate dai ragazzi. Il nostro mensile è uno strumento – racconta Davide Serughetti, responsabile della redazione – per far arrivare a tutti la Buona Parola ed anche un modo per far sentire vicini i lontani». La redazione è composta da adulti, giovani e ragazzi mossi dalla voglia di raccontare quanto avviene nel territorio e anima la parrocchia. «Gli incontri di redazione hanno anche lo scopo di far maturare – dice ancora Davide – la consapevolezza dell'importanza dell'amicizia e della condivisione di tempo e pensieri». Un'amicizia che grazie al web unisce la Sicilia alla Liguria.

Nel 2009 alcuni giovani dell'azione cattolica della parrocchia Santo Spirito e Concezione di Zinola di Savona, alla guida di un omonimo mensile, "scoprono" la realtà siciliana. Ne nasce un gemellaggio, fondato su visite annuali che le due redazioni si scambiano e che prevedono occasioni di crescita spirituale, incontri con figure significative e con testimoni di fede e legalità. Significativa la condivisione del progetto con i vescovi Michele Pennisi e Calogero Marino, e con i parroci don Pietro D'Aleo, don Antonio Chimenti e don Giancarlo Frumento. Tutor dell'iniziativa è la giornalista Chiara Genisio, vicepresidente della Fisc. Tra le amicizie costruite negli anni la redazione ama ricordare il legame con Giovanni Impastato, fratello di Peppino, ucciso dalla mafia nel 1978.

Giovanna Parrino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Il linguaggio dei cristiani che custodiscono lo Spirito Santo è il linguaggio della dolcezza e del rispetto

Le comunità crescono sulla carta

Padova. «In quelle pagine si trovano i valori condivisi»

Sara Melchiori

Come comunicano le parrocchie? Quali sono gli strumenti più utilizzati? La "carta" o il web? Sono alcune delle domande che stanno alla base del progetto *Sonar*, che l'Ufficio di Pastorale della comunicazione della diocesi di Padova sta portando avanti da oltre un anno, affidando l'analisi all'Osservatorio socio religioso del Triveneto. Incontri nei vicariati e oltre 1.600 questionari on line per capire quali sono gli strumenti più utilizzati nella parrocchie, unità pastorali e vicariali, per comunicare la vita della Chiesa locale nelle sue iniziative e nella sua missione. Ultimo tassello della ricerca un censimento di tutti i bollettini parrocchiali che settimanalmente vengono pubblicati in diocesi, visto che la "carta" risulta ancora oggi il mezzo più utilizzato e consultato, nonostante ci sia attenzione verso il Web e la scelta di molti parroci e operatori pastorali si stia orientando a utilizzare strategie miste. All'indirizzo *www.diocesipadova.it/bollettini* si possono vedere uno per uno i bollettini pubblicati in una domenica campione: il 23 aprile 2017. Un colpo d'occhio interessante per cogliere modalità comunicative, scelte di contenuti, impostazioni grafiche. Su 459 parrocchie il 62,5% (287) pubblica un bollettino ogni settimana, per un totale di copie che si assesta intorno alle 200mila; 121 lo stampano a colori e 126 parrocchie pubblicano dei numeri speciali a Natale e Pasqua; per una trentina c'è la consegna casa per casa; alcune lo distribuiscono anche in locali pubblici: bar, biblioteche, negozi...

> Un'indagine della diocesi veneta mostra una presenza ancora capillare dei «fogli» di notizie Alcuni presenti anche sul Web

Tratti comuni sono la familiarità del linguaggio, la presenza di una riflessione sul Vangelo domenicale, le notizie e agli appuntamenti della comunità. Non mancano poi degli spazi ritagliabili da restituire per commenti o richieste. E se la carta rimane lo strumento più utilizzato, grazie al progetto *Pweb* promosso dal Servizio informatico della Cei e sperimentato in tre diocesi, tra cui Padova, oltre la metà delle parrocchie (52%) si è dotata di un sito, anche se non tutte riescono ad aggiornarlo con continuità; un'ottantina ha una pagina Facebook. «Questa analisi – commenta don Marco Sanavio, direttore dell'Ufficio di Pastorale della comunicazione – ci suggerisce l'opportunità di investire in una comunicazione decentrata e capillare, secondo modelli mutuati dai nuovi percorsi digitali, per passare dall'informazione alla condivisione di significati e valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La redazione di «Voci Amiche» (Borgo Valsugana)

MANTOVA

«Il san Michele»: 1.500 copie per una visione global-locale

«Uno strumento utile per far conoscere la nostra comunità anche a chi non la frequenta". Don Luigi Milani, parroco di Monzambano, descrive così *Il san Michele*, notiziario diventato un esempio di come le parrocchie mantovane credano nella comunicazione. Da un'unica uscita annuale si è arrivati alle 4-5 attuali: ne vengono distribuite 1.500 copie. La capillarità è un elemento decisivo per don Luigi: «Il notiziario è rivolto a tutti: all'interno ci sono notizie parrocchiali e articoli di altro tipo, ad esempio legati alla storia del territorio». *Il san Michele* è diventato un modello tra i notiziari parrocchiali mantovani e dall'anno scorso è allegato al settimanale diocesano *La Cittadella* che, a sua volta, viene distribuita con *Avvenire*. Così i lettori hanno una visione globale: dal locale alla diocesi, fino all'ambito nazionale. «La comunicazione è un aspetto delicato - conclude don Luigi - che a volte i parroci sottovalutano. Un notiziario richiede fatica, ma non deve mancare in una comunità».

Trento. «Le nostre testate, voci delle unità pastorali»

Diego Andreatta

Dalla diocesi di Trento arriva un segnale che smentisce chi pensava a un'imminente scomparsa delle testate parrocchiali. Quando si radica sul territorio e si mette al servizio di una zona pastorale il notiziario interparrocchiale, infatti, non solo "tira" ancora, ma si rivela forse più utile di un tempo. Anche nel tempo dei «social». «Par di capire – prova a spiegare il delegato per le comunicazioni sociali Piergiorgio Franceschini – che nell'era della comunicazione globalizzata resta ancora alto il gradimento di una comunicazione cartacea decentrata: la vita della mia parrocchia, dell'unità pastorale o del decanato e della società civile che vi ruota attorno, mi sta a cuore, tocca da vicino il mio vissuto, il mio territorio».

Non è un'impressione, ma una statistica. Quella emersa da un sondaggio dall'Ufficio diocesano sui «bollettini» (termine ancora in uso), che fotografa l'esistenza di una cinquantina di testate, pari a un totale di 70 o 80mila copie. Non poche, soprattutto per il fatto che la chiusura di alcune piccole voci – sostituite dal foglietto ciclostilato degli avvisi domenicali e brevi riflessioni – ha portato a rafforzare quelli di decanato, di Unità pastorale o di zona: un servizio prezioso per la promozione dell'unità. Dove non mancano le ultime notizie del singolo campanile (la foto dei cresimandi o il compleanno del sacrestano) ma ci sono le prospettive della pastorale d'insieme. I parroci di alternano con la riflessione biblica e i rappresentanti delle singole comunità danno vita in redazione a un'esperienza di progettazione e di scambio. E le testate – ad esempio «Comunità in cammino» o «Camminare insieme» – esprimono proprio questo valore sinodale.

> Una ricerca rivela che la formula interparrocchiale oggi è quella più apprezzata E in cantiere c'è un progetto per valorizzarla

Terminata l'«operazione ascolto» condotta da una giovane in servizio civile, la strategia trentina prevede di promuovere un incontro di rilancio in una zona campione (prescelta per prima la Vallagarina) con le varie redazioni: da questi operatori possono nascere anche disponibilità per i siti parrocchiali, per la promozione della stampa cattolica o missionaria, per le sale della comunità. «C'è voglia di collaborazione e il bollettino ci ha aiutato a crescere», ha scritto il decano di Borgo Valsugana, don Daniele Morandini, per il 60° anno di attività del notiziario «Voci Amiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'era dei social non ferma i bollettini e i notiziari locali «Così uniscono le parrocchie»

Web. Dialoghi ispirati dal Papa

Si è concluso il ciclo di webinar online, i seminari interattivi promossi dall'Associazione Webmaster Cattolici Italiani (WeCa), in collaborazione con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, per approfondire contenuti e spunti offerti dal Messaggio di Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali celebrata domenica. Una modalità interattiva, che insieme a contenuti di livello, ha suscitato un interesse che è andato oltre le aspettative e che segnala l'esperienza come un modello interessante di proposta formativa. Nel corso della serie di incontri, dal 26 aprile al 24 maggio, hanno dialogato in diretta streaming padre Francesco Occhetta, scrittore di *Civiltà Cattolica* («Tempo di post-coscienza»), il filosofo laico Salvatore Natoli («Avere fiducia»), il massmediologo e pedagogista dell'Università Cattolica Pier Cesare Rivoltella («Educare all'informazione»), il filosofo Adriano Fabris («La comunicazione autentica»), e gli studiosi di nuovi fenomeni della comunicazione social Alessandra Carenzio e don Marco Rondonotti, dell'Università Cattolica («Proposte e strumenti per una nuova cultura dell'informazione»). Tutti e cinque i webinar restano disponibili online sui siti dell'Ufficio nazionale (*comunicazionisociali.chiesacattolica.it*) o di WeCa, l'associazione dei webmaster cattolici (*www.weca.it*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesena. «Umanizzare la lingua dei media»

Francesco Zanotti

Chiamati a «umanizzare il linguaggio del nostro tempo». Lo ha ricordato ieri a Cesena il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, nell'ultima tavola rotonda del Festival della comunicazione che si è chiuso ieri dopo 11 giorni con 28 eventi e oltre 60 ospiti. "La comunicazione della comunità cristiana e non solo, nell'era digitale": questo il tema messo a fuoco dai relatori coordinati dal cesenate Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola, l'università della Cei.

Il presidente della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) don Adriano Bianchi ha messo in evidenza il ruolo della stampa locale capace di «fare emergere ciò che rimane nascosto per aiutare la comunione». E sulle avvisaglie di possibili chiusure di alcuni media a causa delle difficoltà economiche comuni a tutta l'editoria ha ricordato che «quando lasciamo spazi, altri li occupano».

Per il direttore dell'agenzia *Sir*, Vincenzo Corrado, c'è una sola strada da perseguire, quella del servizio. «Il Sir prima ascolta e poi racconta. E l'ascolto vuole essere preceduto dal silenzio. Ci viene chiesto di entrare nella vita degli altri e di attenerci all'obiettività, al rigore e alla verifica. Un giornalismo diverso è possibile, in grado di aprirsi e di dialogare con gli altri». In una parola, l'invito è a essere «profetici».

«La gente deve potersi fidare di noi», gli ha fatto eco il segretario dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) e inviato di *Tv2000* Maurizio Di Schino. «Quando ci sono drammi e guerre, tra le prime vittime trovo sempre la verità». Poi un accenno alle cosiddette buone notizie, quelle che meriterebbero di essere riprese anche dai grandi network. «Perché – si è chiesto Di Schino – una buona notizia non viene quasi mai rilanciata?».

Per don Antonio Rizzolo, direttore delle riviste della San Paolo *Famiglia cristiana*, *Credere* e *Jesus*, «non basta un giornalismo asettico. Occorre entrare nella realtà delle persone, mettersi in sintonia con esse, coinvolgersi per condividere». E anche nella denuncia di ciò che non funziona, ha sottolineato don Rizzolo, «dovremmo sempre offrire una pista di speranza e di bene. Anche da vicende drammatiche possiamo aprire varchi di fiducia».

> Il dibattito con i direttori delle testate cattoliche chiude il Festival della comunicazione. Presenti Bianchi (Fisc), Corrado, Di Schino (Ucsi), Rizzolo, Ruffini, Tarquinio

L'incontro di Cesena

Per Paolo Ruffini, direttore di rete di *Tv2000* rischiamo di ridurci alla logica di un click, di un "mi piace" o "non mi piace". E rischiamo la Babele. «Tutti parlano e nessuno ascolta – ha proseguito –. Invece comunicare significa cercare ostinatamente una relazione. Per questo occorre vedere al di là delle apparenze e avere uno sguardo che non censura nulla». Bisogna «stare dentro la realtà – ha detto – senza farsi corrompere. E nella crisi si ha il dovere di pensare a cose nuove».

«Nel tempo dell'informazione selfie – ha sottolineato il direttore Tarquinio – si rischia la negazione del dialogo. Si parla solo con chi ci somiglia, per confermare le proprie opinioni. Invece a noi interessa il confronto con tutti. Alle spalle abbiamo un popolo esigente». E sulle possibili sinergie tra i media cattolici, Tarquinio ha aggiunto: «Dobbiamo saper fare una rete utile, in grado di trasformare le debolezze in forza. Insieme possiamo crescere. Abbiamo le energie e le intelligenze per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0wNS0zMFQxMjoyMjozOSMjI1ZFUg==